

Scuola del clero 2023/24

Eucaristia e Pasqua. Il mistero pasquale come chiave della teologia eucaristica

Andrea Grillo, teologo, docente di liturgia

Seminario, 16 febbraio 2024 (ritiro di Quaresima)

La prospettiva della riflessione che vi offro consiste in un raffronto tra le spiegazioni attuali e le spiegazioni classiche del rapporto tra Eucaristia e Pasqua. Vorrei cercare di fare con voi un piccolo percorso per capire dove sta la novità della rilettura del Vaticano II e come possiamo valorizzarla oggi, nel nostro modo di celebrare, di parlare e di pensare. Ciò si evidenzia soprattutto nell'interpretazione del Triduo pasquale, non più visto come appartenente al tempo di Quaresima (così era ancora ai tempi di Pio XII), ma come un'unitaria celebrazione della Pasqua, senza opposizione tra passione e risurrezione.

Una relazione tra la celebrazione eucaristica e la Pasqua è scritta nelle origini della prassi rituale cristiana. Non vi è dubbio che le attestazioni più antiche ci consegnano una correlazione tra la celebrazione eucaristica e la Pasqua.

1. Alcune premesse sulle “parole”: che cosa è “Mistero” e che cosa è “Pasqua”

Su entrambe le parole ci sono dibattiti lunghi e complessi. Proviamo a semplificare, senza perdere in ricchezza:

a) La parola “mistero” è assai ricca ed è stata riscoperta nel '900: dice allo stesso tempo la inconoscibilità di Dio, il suo rivelarsi nel Figlio e le pratiche ecclesiali, in cui viene alla luce questa manifestazione di Dio in Cristo.

b) Pasqua a sua volta è stata oggetto di due interpretazioni, molto diverse: intesa come “passione” e intesa come “passaggio”. Nel primo senso è “atto di Cristo”, nel secondo senso è atto di ogni discepolo. Ma questo riposa su un orizzonte in cui il “passaggio di Dio” dice della Pasqua una interpretazione teologica, mentre il “sacrificio” della Pasqua indica piuttosto una interpretazione antropologica. Entrambe le letture stanno già nel Primo Testamento.

L'intreccio di questi due termini – nella espressione “mistero della Pasqua” – è attestato nei primi secoli, ma si perde lungo la storia, per tornare ad essere utilizzato solo nel XX secolo

2. Mistero pasquale e mistero eucaristico

Riscoprire l'Eucaristia come “mistero” è correlato alla riscoperta della Pasqua come “mistero”. Questo passaggio, ossia l'avvicinamento tanto della Eucaristia quanto della Pasqua al tema del “mistero” non è stata semplice.

I) Pasqua ha sei significati storici, tre significati nell'Antico Testamento e tre nel Nuovo Testamento:

- Pasqua evento (liberazione dalla schiavitù e morte in croce)
 - Pasqua rito istituito (anteriore all'evento): la cena pasquale e l'ultima cena
 - Pasqua memoriale (successivo all'evento): la ripetizione del rito per vivere la attualità dell'evento
- Approfondiamo però lo sviluppo della teologia e della liturgia pasquale.

a) Pasqua come Passione (elaborazione nell'Asia minore), mette al centro la morte di Gesù. Questo è tipico di una lunga stagione, che pure si differenzia liturgicamente a seconda che la data della Pasqua sia fissata nel 14 di Nisan come giorno fisso del mese, o nella prima domenica successiva come giorno fisso della settimana. Pur nella differenza tra centro nel giorno della morte o della risurrezione, per molti secoli appare centrale il riferimento a Pasqua come Passione, al punto che, come vedremo, il “triduo” è tutto intorno alla morte. Pasqua è la morte in croce, mentre dalla “veglia” inizia la Pentecoste (Tertulliano).

b) Pasqua come passaggio (elaborazione in Alessandria, con Origene) legge la Pasqua in vista del presente e del futuro, con una forte allegorizzazione dei temi storici. Il rimando spirituale al presente e al futuro pone la Pasqua anzitutto nei cuori e nel cammino spirituale dell'uomo.

c) Sintesi agostiniana, nella quale si sintetizzano tre elementi:

- la Pasqua diventa "transitus per passionem", passaggio attraverso la passione
- la sintesi tra azione di Dio e azione dell'uomo, tra pasqua rituale ed esistenziale
- la correlazione tra morte e risurrezione.

Torneremo a questo tema con la conclusione

II) Eucaristia come "mistero" o come "sacramento"?

Lo stesso tipo di evoluzione possiamo considerare nel "sapere/prassi della Eucaristia".

- La grande esperienza dei primi secoli, che dura fino al IX secolo
- Le controversie eucaristiche del IX e XI secolo
- Il passaggio da "mistero" a "sacramento"
- Il formalizzarsi del "sapere eucaristico" fino alla "divisione della esperienza" (sacramento, sacrificio e comunione). Anche Tommaso d'Aquino si muove in questa prospettiva: la Comunione era vista come "uso" del sacramento, e poteva essere sganciata dall'evento rituale, con la sua ricezione al di fuori dell'Eucaristia.
- il recupero del "mistero" con il XX secolo e la teologia eucaristica del Vaticano II.

3. La prospettiva di lettura della Eucaristia in rapporto all'intera liturgia

La ripresa del "mistero pasquale", pur maturata in stretta connessione con la riflessione sul "mistero eucaristico" e sulla "Eucaristia come mistero", raggiunge presto l'intera esperienza liturgica cristiana, ad esempio anche la stessa celebrazione della Liturgia delle ore.

La sintesi offerta dal "mistero pasquale" riunifica anche l'Eucaristia. Potremmo dire così: una concezione unitaria della Pasqua sviluppa prassi eucaristiche rinnovate. D'altra parte una "pratica eucaristica" nuova (con partecipazione attiva di tutta l'assemblea alla celebrazione del mistero pasquale) fornisce una lettura unitaria della Pasqua. L'esperienza della santificazione avviene dentro, non fuori dell'atto di culto. La partecipazione attiva si riferisce anche all'intelligenza che abbiamo del sacramento, del mistero eucaristico attraverso i riti e le preghiere.

4. Una breve rilettura del Triduo Pasquale, alla luce della novità.

Una delle conseguenze del nuovo concetto di "mistero pasquale" è la riscoperta della "unità del triduo". Unità del triduo, ossia unità di morte e risurrezione e comprensione della "ultima Eucaristia" la sera di giovedì e nuova Eucaristia nella notte del sabato.

Ma proprio su questo piano noi sperimentiamo, sul piano della tradizione, la forza di una lettura della Pasqua (e della Eucaristia) in cui la scissione dell'evento equivale alla spaccatura del rito e la scissione della teologia eucaristica separa gli eventi e i doni di grazia. Esaminiamo meglio la questione sulla base delle "pratiche rituali" (ma anche culturali e artistiche). Abbiamo costruito, tra il 1200 e il 1900 una "cultura della croce" che non riesce a valorizzare la "cultura della risurrezione" in una sequenza misterica. Il "mistero" è il "sacrificio della croce". Così definita, la Pasqua è solo "morte in croce" sia l'Eucaristia è "memoria del sacrificio della croce". Il tema della risurrezione non fa parte né della cultura pasquale né della cultura eucaristica. Questo si riverbera profondamente sul modo di intendere il triduo. E' utile pensare a questa successione:

a) Per Agostino, il triduo è del Cristo "crocifisso, sepolto e risorto"

b) per una lunga tradizione medievale e moderna, che ha profondamente segnato la cultura cattolica, il Triduo è "doppio". C'è un triduo della Passione e un Triduo della Risurrezione. In questo modo la unità di morte e risurrezione, che il Triduo avrebbe dovuto custodire, viene talmente perduta da "duplicare i tridui".

c) Attraverso la riforma di Pio XII, che ha iniziato un ripensamento (anche accolto con fatica, vedi il cardinale Giuseppe Siri), si può arrivare alla soluzione attuale. Nel triduo è contenuta, giorno dopo giorno, una triplice festa di Pasqua: della Pasqua storica (nel primo giorno, che contiene sia la *Missae in Coena Domini*, sia la memoria della Passione); sia la Pasqua escatologica, ossia la comunione con i defunti del sepolcro “pieno” (dal venerdì sera al sabato santo); sia la Pasqua ecclesiale (dalla veglia ai II vesperi della Domenica di Risurrezione) nella quale al centro vi è la esperienza di battesimo ed eucaristia, come “transitus Christianorum”.

Qui, nel cuore del Triduo pasquale, appare in una luce nuova anche la comprensione della Eucaristia come “corpus Christi sacramentale” e come “corpus Christi ecclesiale”.

La espressione “mistero pasquale”, come sintesi, permette allora di comprendere diversamente:

- sia l’evento pasquale, considerato nella sua natura storica, escatologica ed ecclesiale
- sia la sua “istituzione” intesa come “azione” allo stesso tempo rituale ed esistenziale, per la quale tutta l’assemblea fa tutte le azioni di Gesù (es. la consacrazione è anche la comunione, non solo la preghiera eucaristica)
- sia la sua verità rituale e teologica, come pratica di rito e di vita, che implica sempre:
 - a) il costituirsi della assemblea-chiesa come “corpo di Cristo”
 - b) il corpo di Cristo come comunione nell’ascolto della Parola
 - c) Il corpo di Cristo come preghiera eucaristica e corpo sacramentale
 - d) Il corpo di Cristo come comunione e corpo ecclesiale
 - e) il congedo come “invio” nella testimonianza di comunione

(Questo schema è tratto liberamente da un libro in via di uscita in italiano: L.-M. Chauvet, *La messa detta altrimenti*, prossimamente da Editrice Queriniana)

Piccola appendice sul Triduo Pasquale

Triduo pasquale: una tradizione rinnovata

Il Triduo pasquale ci introduce al mistero del Corpo di Cristo che è la Chiesa, ci “inizia” alla pasqua, che si celebra in 3 giorni (triduo) e poi in 7 volte 7 giorni (cinquantina pasquale fino a Pentecoste).

La coscienza della centralità del Triduo pasquale è gradualmente riemersa negli ultimi 70 anni. La Settimana santa per secoli non riconobbe la centralità del Triduo. Anche quando il Sacro Triduo venne valorizzato, come nel nuovo *Ordo* del 1955, esso appariva semplicemente equiparato agli «*ultimi tre giorni della quaresima*» ed era costituito dal giovedì, venerdì e sabato santo. Cominciava la mattina del giovedì e finiva con i Vespri del sabato, *lasciando fuori la domenica di Risurrezione*.

Solo nel 1969 si giunge alla celebrazione attuale: il Triduo cambia nome (non più Sacro Triduo, ma Triduo pasquale), cambia “logica rituale” e cambia “interpretazione teologica”. La **logica rituale** considera il Triduo come tre giorni, contando da tramonto a tramonto: dalla *Missa in Coena Domini* del giovedì sera alla sepoltura la sera del venerdì (primo giorno); dal tramonto del venerdì a quello del sabato (secondo giorno), dalla Veglia pasquale ai Vespri della Domenica di Risurrezione (terzo giorno). Questo porta a una vera **conversione sul piano teologico**: il Triduo non riguarda più semplicemente la passione o la sepoltura del Signore, ma abbraccia passione morte e risurrezione: è insieme *passio* e *transitus*. E ogni giorno del triduo è Pasqua. Si esce così dalla tradizione che celebrava “due tridui” - il triduo della Passione e quello della Risurrezione – e si recupera la tradizione antica, che unifica in un solo triduo passione, morte e risurrezione del Signore.

Questa unità di struttura rituale e di ermeneutica teologica rilegge il mistero pasquale, integrando la celebrazione ecclesiale nel mistero stesso. La *pasqua rituale* e la *pasqua storica* - ossia il rito della Cena e la morte in croce - con la *pasqua escatologica* del "sepolcro pieno" si compiono nella *pasqua ecclesiale*: come diceva S. Agostino il *transitus Christi* si compie e si rinnova nel *transitus christianorum*. La comunità celebrante è *parte integrante del mistero celebrato*: con il Signore risorge anche la sua Chiesa, che raccoglie il Triduo tra l'ultima cena con Gesù e la prima eucaristia con il Signore.